

LE RICETTE DELLA FIM CISL PER IL RILANCIO DEL METALMECCANICO LECCESE

Sarebbe scontato argomentare sulla crisi del settore metalmeccanico nei suoi molteplici aspetti: territoriali, Nazionali, Internazionali. Sarebbe sicuramente ovvio parlare dei **quasi 2000 lavoratori metalmeccanici Leccesi in cassa integrazione e degli oltre 7/800 posti di lavoro persi nell'ultimo biennio tra atipici e collocati in mobilità**. Sarebbe, in ultimo, troppo facile prendere ad esame l'aumento del 600% (Settembre/09 su Settembre/08) delle ore di cassa integrazione ordinaria. Certo è che il metalmeccanico Leccese ha subito la crisi, e la sta subendo più di altri settori, anche perché, dopo qualche decennio di stallo, era in forte consolidamento e sviluppo (fino a Maggio08). Industrie trainanti del territorio come **FiatCnh (macch. movim. terra), Ntc (automotive), gruppo Ruggeri (alluminio) oggi sono quasi completamente ferme e (si dice) lo saranno ancora per tutto il 2010**. Considerando i primi dati in possesso relativi al biennio 2010/11, il rischio è veder ridurre in ginocchio (se non alla morte) tutte le aziende dell'indotto Fiat che, al danno della mancanza di mercato, aggiungeranno la beffa della mancanza di fatturato, per un così lungo tempo, tale da pregiudicare la possibile "ripartenza".

Isole felici, in piena attività, la Lasim (300 addetti componentistica auto) la Smei (110 addetti prod. riduttori) e qualche aziendina, qua e là, con un mercato di nicchia proprio. Poca cosa. Certo è che, alla vigilia dell'avvio della Cassa Integrazione Straordinaria per FiatCnh e tutto il suo indotto (che già ci spiegano "lunga più di 1 anno") verrebbe da pensare proprio come Jean-Paul Fitoussi: "nonostante tutta l'energia messa in campo... la crisi che abbiamo sotto gli occhi non è stata ancora compresa".

E ancora "ci vorranno diversi anni di crescita perché il mondo possa tornare a livelli pre-crisi (2007) con il vero indicatore di inizio e fine della crisi, la disoccupazione, che intanto continua ad aumentare".

Allora cosa si può pensare del (e per il) metalmeccanico Leccese? Sicuramente debole, legato per la gran parte a Fiat (MMT e Auto), penalizzato dal sistema "trasporti", sofferente, da una parte, per un sistema creditizio che non aiuta (oserei dire quasi contrario allo sviluppo), e dall'altra, per uno spiccato individualismo imprenditoriale che impedisce il "fare sistema" utile ad un vero rilancio del settore e del territorio.

Servirebbe una credibile ricerca di nuovi mercati, una affidabile innovazione e sviluppo, di processo e di prodotto, una seria formazione di nuove professionalità, e/o una riqualificazione dei lavoratori in organico, che colmi lacune in termini di qualità, produttività, flessibilità vere "marce in più" per affrontare, e rimanere, sul mercato, con o senza la crisi.

Il Sindacato Leccese, la FIM CISL in particolare, ha sempre messo al centro i temi suddetti, sia condivisi in un sistema di relazioni industriali "partecipative", che inseriti nelle rare piattaforme di secondo livello nelle aziende (veramente poche) dove riusciamo a stipulare contratti integrativi.

In ogni caso, al nostro bello e vivace metalmeccanico, servirebbe anche altro: l'affrancarsi dall'abbraccio mortale di FiatCnh, a beneficio di altri grandi produttori sempre dello stesso settore (mmt), per non subire ulteriormente l'atteggiamento di Fiat che tende a scaricare i suoi problemi economici/organizzativi sulle aziende dell'indotto, senza parlare delle ultime, aberranti, scelte: nel mese di Luglio scorso la Fiat Cnh sceglie, unilateralmente, di non pagare le fatture scadute ai fornitori (all'Alcar[gruppo Montinari] terzo fornitore al Mondo di Cnh, la Fiat non paga fatture per 7 milioni di € asserendo di non avere liquidità).

E' palese il fatto che un simile comportamento genera situazioni che, indirettamente, tendono ad affamare un intero territorio, ancora immobile sul mono cliente!

Servirebbe una efficace politica industriale, del Governo Centrale come anche del Governo Regionale, che colga appieno le vocazioni di distretto e sviluppi le esigenze infrastrutturali e sociali delle aziende e dei lavoratori.

Serve infine, non ultima, una sistemazione dignitosa e funzionale delle zone industriali (almeno le più grandi: Lecce, Nardò/Galatone, Casarano, Galatina) solcate da imprenditori incuranti e disinteressati, usate impropriamente dalla Politica e da un inaffidabile consorzio Sisri (ex Asi) ma incessantemente vissute da tanti lavoratori per la gran parte della loro giornata, e della loro vita, alcuni dei quali, per portare il salario a casa (come tutti) hanno trovato, purtroppo, anche la morte.

FIM CISL Lecce
Sergio Calo'